

Il colpo messo a segno di notte nel museo svedese d'arte moderna. I ladri fanno un foro nel tetto e si calano nelle sale con le funi

Cento miliardi il valore delle tele. Caccia all'uomo senza risultati. Gli autori del furto si sono eclissati. «Hanno agito su commissione»

Furto d'autore a Stoccolma

Rubate sei preziose opere di Picasso e due di Braque

Colpo grosso della «banda del buco» in Svezia. Sei opere di Pablo Picasso e due di Georges Braque, per un valore di circa cento miliardi di lire, sono state rubate l'altra notte a Stoccolma nel museo d'Arte moderna. Le opere, proprietà dello Stato, non erano assicurate. I ladri sono penetrati nel museo praticando un foro sul tetto. L'allarme non ha funzionato. Gli esperti: «Certamente un colpo su commissione»

NOSTRO SERVIZIO

STOCOLMA Colpo grosso della «banda del buco» in Svezia. Sei opere di Pablo Picasso e due di Georges Braque, per un valore di circa cento miliardi di lire, sono state rubate l'altra notte a Stoccolma nel museo d'Arte moderna. Le opere, proprietà dello Stato, non erano assicurate.

I ladri certamente professionisti che andavano a colpo sicuro, hanno agito durante la notte tra domenica e lunedì. L'allarme non ha funzionato. I «colli bianchi», dopo aver praticato un buco nel tetto del famoso museo d'Arte moderna si sono calati nelle sale con una fune.

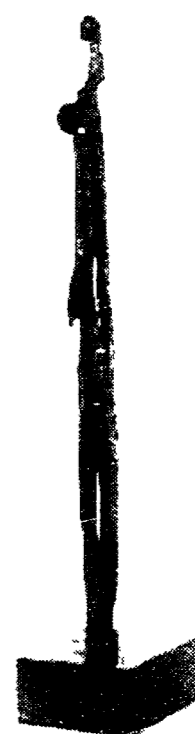
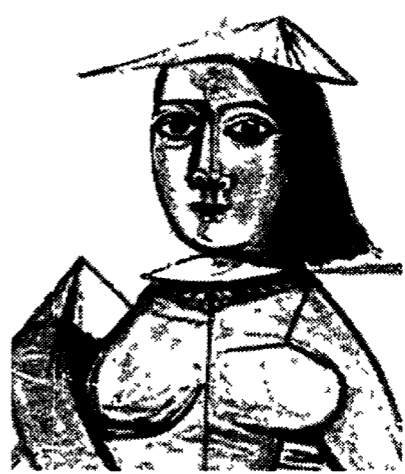
«Si tratta certo di un colpo ben preparato», ha ammesso Goeran Kjellstrom capo della polizia di Stoccolma. «I ladri - ha fatto notare dal canto suo Evalena Lidman, portavoce della direzione del museo - sapevano esattamente dove si trovavano i quadri che intendevano rubare e hanno praticato un foro sul tetto proprio sopra le tele. Poi si sono calati con le funi e hanno portato via i quadri con le loro cornici. Non sappiamo a chi hanno consegnato perché il sistema di allarme non ha funzionato ma ciò conferma che abbiamo bisogno di un sistema di sicurezza più efficace».



L'opera della «figura blu» e del «classico» una donna sdraiata nella natura «L'abbellita» (1929) appartenente al pieno periodo cubista. «Il pittore» (1930) un olio su legno «Donna con occhi neri» e «Donna con collo blu» (1941). È stata rubata anche la scultura intitolata «Donna» del 1931 un'opera in bronzo alta quaranta centimetri.

«Ladri» due lavori di Georges Braque sono il «Castello di La Roche-Guyon» (1909) e una «Natura morta» del 1928. «Erano dei capolavori noti in tutto il mondo e credo ha commentato il direttore del museo Bjorn Springfield - che nessuno avrà il coraggio di appendere a casa propria delle opere rubate».

«Probabilmente i ladri erano di diverso avviso perché il colpo uno dei più grossi del genere era stato accuratamente preparato. «Con ogni probabilità un furto di questa portata nasconde un committente - dice il colonnello Roberto Conforti che comanda la compagnia dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico - il mercato sta attraversando una fase di stasi



Alcune opere di Picasso rubate a Stoccolma la scultura «Femme, Boisgeloup» la tela «Donna dagli occhi neri» e a sinistra «La Primavera»

Ora finiranno in forzieri inaccessibili

ENRICO CRISPOLTI

«Nepure una istituzione prestigiosa come il Moderna Museet di Stoccolma è dunque in grado di difendere la propria collezione dai furti. E ciò più che consolarsi di fronte alla situazione dei nostri musei (e della Galleria nazionale d'arte moderna romana) può far riflettere su come evidentemente oggi il pericolo maggiore per il patrimonio artistico - come si vede particolarmente per quello museale - venga dall'esistenza di un mercato clandestino d'alto bordo, verosimilmente connesso con il livello di grandi investimenti in opere di riciclaggio. Si tratta infatti di opere piuttosto note e alcune notissime e pubblicate praticamente impossibili da piazzare sul mercato normale e quindi destinate unicamente a forzieri di particolari committenti. Un furto ben mirato dunque e adeguatamente preparato».

«Il colpo per un danno valutato in «centinaia di miliardi di lire» riguarda sei dipinti di Pablo Picasso degli anni venti e trenta e dell'anno dei quaranta più una scultura del 1931 e due dipinti di Georges Braque un paesaggio del 1909 e una natura morta del 1928. Di Picasso il Moderna Museet ne possiede (o possedeva) una quindicina. I ladri hanno graziato lo splendido *Jouer de quare* del 1916 di sovrano sintesi, tardo cubista forse per le sue notevoli dimensioni orientandosi su opere più maneggevoli ma con scelta oculata. In particolare *La source* del 1921 è un importante documento del riflesso «classichesco» picassiano dopo il viaggio in Italia e le suggestioni pompeiane. Mentre il pittore del 1930 appartiene alla più matura esperienza di sintesi figurativa del suo primo postcubismo. E *Donna con occhi neri* e *Donna con collo blu* del 1941, rappresentano bene il Picasso post *Guernica*

impegnato in dichiarazioni espressioniste negli anni del dramma bellico. La piccola scultura in bronzo assai sottile *Donna* del 1931 è opera minore certo ma significativa. Quanto a Braque il danno maggiore riguarda la sottrazione del paesaggio *La Roche Guyon le chateau* del 1909 prototipico «torre di sensi» bile influenza cubista del genere di quelli nei quali la quadratura stereometrica degli edifici pare abbia provocato Matisse a parlare allora scherzosamente di «cubo» e di «cubismo» (da cui il termine corrente della tendenza). Figura nella grande mostra dedicata nel 1989 dal The Museum of Modern Art di New York a Picasso e Braque *L'invenzione del Cubismo Elegante* nella sua formalizzazione postcubista quasi architettonicamente «serata» è invece *Natura morta* del 1928. Scelto fra i cinque Braque posseduti dal museo graziando in particolare *Le compo- tier* del 1908 energicamente scomposto e una *Natura morta au violon* del 1911 - esempio notevole del più maturo cubismo «analitico».

Gran kermesse in un tribunale della Virginia. Lui è imputato di aggressione sessuale, lei sarà processata per averlo mutilato

Va alla sbarra il marine evirato

Un tranquillo tribunale di provincia della Virginia assediato da folle di giornalisti, cameramen e curiosi per il processo del «pene mozzato». È iniziato ieri, con la selezione della giuria, il procedimento a carico dell'ex marine John Wayne Bobbitt, accusato di aggressione sessuale. Seguirà a fine mese quello alla moglie Lorena che gli aveva tagliato di netto il membro con un coltellaccio da cucina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Ci si era messo anche Clinton con una battuta delle sue chiacchiere alla moglie Hillary se le operazioni, per recitare un organo maschile tagliato di netto, non erano quelle per cui previsto il pagamento nella sua riforma sanitaria. Il «New York Times» aveva dedicato mezza pagina con tanto di diagrammi, alla tecnica della trapiantazione. Il «Washington Post» aveva intervistato i chirurghi che l'ave-

vano riallacciato nel corso di un'operazione durata 9 ore. La scorsa settimana Maury Povich aveva invitato al suo talk-show televisivo e presentato all'America come «grande eroe» il urologo James Selin che aveva collaborato al delicato intervento chirurgico.

«non vuole che il processo si svolga sui giornali». Malgrado alcuni tabloid gli avessero offerto 100.000 dollari che gli sarebbero comodi per pagare le spese chirurgiche (50.000 dollari) e quelle per gli avvocati (si stima il doppio). Riserbo stampa imitato ma solo negli ultimi giorni dalla passione Lorena la giovane eucadoniana dallo sguardo dolce e attento con un colletto per lenire lungo 20 centimetri del fatto che più suscita almeno nella popolazione maschile un brivido. Non prima però di aver posato per «Vanity Fair» e aver raccontato la sua in una morale intervista alla ABC che i nostri lettori hanno potuto leggere in queste pagine.

Sia la donna che il marito sono a piede libero. Non si sono più parlati dal fattaccio del giugno scorso. E lei che continua a lavorare al «The National Sculptor» un salone che espo-

ne il motto «Lasciate che siamo noi a risolvere i vostri problemi di unghie» si limita a sussurrare che il spiace ma di questo soggetto non vuole parlare ai clienti giornalisti che la importunano con la scusa di farsi fare la manicure. Vi prende la mano tra le sue morbide e delicate e taglia e incide con pazienza ma in silenzio.



John Wayne Bobbitt arriva in tribunale

leni nel piccolo tribunale di Manassas tranquilla cittadina di provincia della Virginia sconvolto da un assalto di massa di media e curiosi con inviti e telecamere da ogni parte dell'America e del resto del mondo una folla di 4.500 persone che si accapigliavano e sgomitavano cercando di entrare in un'aula che al massimo riesce a farne scendere un centinaio delle strade baricate dalla polizia tutto intorno per diversi isolati è iniziato il primo dei processi legati, alla vicenda quello a carico dell'ex marine accusato di aggressione sessuale continuata ai danni della moglie. Seguirà, il 29 novembre il processo a Lorena per il riaccompagnamento alle parti basse. Un terzo processo ci sarà per sanare il divorzio.

Hanno cominciato con la selezione della giuria 9 uomini e 3 donne da un pool di una trentina di potenziali candidati. Tre di loro sono stati scartati perché avevano già letto e visto troppo in tv sul caso e si erano fatti «un'opinione troppo radicata per essere imparziali». Un aspirante giurato è stato escluso perché si è detto troppo imbarazzato a discutere di parti così intime. Un'altra perché risultava vittima di stupro. La clausura della telecamera visiva la delicatezza della materia.

Sia John Wayne che Lorena nichiano ciascuno una condanna a 20 anni di galera. Lui che ha 26 anni si è dichiarato innocente. Alla testimonianza di Lorena che verrà in aula a raccontare che lui la violentava continuamente e che non ci aveva più visto e aveva afferrato il coltello dopo l'ennesimo stupro domestico una nota che era tornato ubriaco fradicio gli avvocati di lui con trappolavano 22 testimoni per sostenere che sarebbe vero il

contrario era lei che picchiava e se ne andava il marito. Contato anche sul fatto che le leggi della Virginia non considerano lo stupro domestico a meno che scorra sangue della vittima o la coppia non sia già legalmente separata. Quanto alla difesa di lei l'avvocato ha già preannunciato che punterà sull'«temporanea» infermità di mente insomma un raptus spietevol ma passeggero.

Il presidente chiede agli americani di respingere l'accanimento terapeutico: «Un modo per ridurre i costi superflui della sanità»

Clinton fa testamento e sceglie la Dolce Morte

Clinton invita gli americani a morire in economia «Indicate nel testamento che volete che vi stacchino i tubi quando diventate malati terminali» è uno dei modi per ridurre i costi superflui della sanità» ha detto in un'intervista dicendosi pronto a firmare per primo. Mentre a Detroit è stato scarcerato Jack Kevorkian, il «dottor morte», dopo che aveva iniziato uno sciopero della fame ad oltranza.

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Clinton non ha dubbi: morire in America costa troppo oltre ad essere una tortura lenta e crudele. Il sistema sanitario Usa rischia la bancarotta anche perché ben un terzo di tutti i costi sono dovuti alle cure nell'ultimo anno di vita. Per rimediare invita i suoi connazionali a firmare un testamento in cui chiedono ai medici di non prolungare inutilmente la loro agonia di non imporgli un accanimento terapeutico per prolungargli arti-

colmente la vita quando sono in punto di morte. Ma lei questo testamento lo firmerebbe pubblicamente? È pronto a farlo lei per primo? Gli aveva chiesto a bruciapelo il giornalista Tom Brokaw in un'intervista sulla Nbc in diretta dall'ufficio ovale di Casa Bianca. «Certamente lo firmerei. Anche se non sono sicuro che lo farò in pubblico. Non saprei. Non ho mai pensato ad una dimostrazione pubblica di un atto così privato come lo il-

fatto. Che un razionalismo esiste già di fatto, che per molti americani il vivere o non vivere assistenza sanitaria è affidato alla ortica e che ci ha e chi non ce l'ha. Quel che sappiamo è che se passa il nostro piano allora potremmo mettere l'enfasi sulla medicina preventiva. Si potrà far sì che le cure non arrivino quando è ormai troppo tardi e quindi evremo un bisogno di questi procedimenti estrinseci per prolungare la vita. Non vogliamo affatto che l'America si rinunci ai progressi tecnologici che tutti apprezziamo. Non di siamo alla gente che bisogna rinunciare a procedure che danno possibilità realistiche di salvargli la vita e riportarla alla normalità. Ho l'impressione che continueremo a spendere un po' fino a più di quanto altri paesi del mondo in questo senso ma se lo facciamo nelle cure primarie iniziate in quelle 20 minuti di meglio».

Un «patto» tra lei e il marito per chiedere ai medici di staccare pure i tubi se entrano in coma irreparabile era stato annunciato tempo fa dalla First lady Hillary nella sua intervista in giro per il Paese a illustrare il progetto di riforma sanitaria di cui è responsabile. Un altro esponente democratico che spesso ha preso posizione contro l'accanimento terapeutico anche per fatto per son le è il governatore di New York Mario Cuomo. Aveva annunciato in un suo diario personale in termini drammatici l'agosto in ospedale agli inizi degli anni '80 del padre Andrea. «Si contorseva e tremava per le convulsioni» storacchiato in tutto il corpo dagli agghiacciati e delle siringhe con tubi attaccati da tutte le parti. Aveva con le lacrime agli occhi detto che sarebbe meglio che i medici smettessero di far soffrire la madre. Zerim, linmacolati in coma sostenuti da macchine cuore polmone in un ospedale di Long Island. Ma in

Cambia tesi la vedova Oswald

«Fu la mafia a uccidere il presidente Kennedy ma incastrarono mio marito»

LONDRA Marina Oswald ha cambiato idea. «No non è stato mio marito Lee ad uccidere Kennedy». Cinquantadue anni già nonna la moglie russa di Lee Harvey Oswald si è convinta che Kennedy fu vittima di un complotto ordito dalla mafia italo-americana. «Oswald ha dichiarato la donna al tabloid londinese Today. La donna ha dichiarato che ha incastrato da gente che ha incastrato Kennedy per fermare le indagini dell'Amministrazione sulla mafia ed è riuscita ad addossare a mio marito tutto la responsabilità Oswald simpatizzava per l'Urss dove aveva disertato per qualche anno. Era il capro espiatorio ideale». Una presa di posizione che cambia radicalmente la ricostruzione fatta dalla vedova di Oswald dell'omicidio di Kennedy in cui accusava il marito. Nel 1963 Marina disse in un'intervista alla Commissione Warren

che il marito eliminato da Jack Ruby poco dopo l'arresto era colpevole. Trent'anni dopo vede le cose in modo molto diverso. «Allora mi fidavo c'ero in tutto quello che mi dicevano. Adesso mi sento tradita». Anche se non è oltre e non indica i possibili nomi dei mandanti dell'uccisione di Kennedy di Oswald.

Nuovo segretario alla Fao

Eletto un senegalese. Più forte il fronte anti-Gatt

ROMA Jacques Diouf 54 anni senegalese ambasciatore e per un periodo ministro della ricerca scientifica è il nuovo segretario generale della Fao l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. L'elezione è avvenuta ieri sera nella sede dell'organizzazione a Roma dopo sei tentativi andati a vuoto. Diouf ha prevalso sull'australiano Geoff Miller e sullo spagnolo Rafael Moreno. È stato proprio quest'ultimo nella votazione finale a far confluire parte dei propri voti sul candidato senegalese che era appoggiato oltre che dai paesi africani anche dalla Francia. La sua vittoria rafforza all'interno della Fao il fronte che si oppone ad una rapida conclusione delle trattative sul Gatt e una

sconfitta del fronte opposto rappresentato dal Canada australiano (sostenuto anche dalla Gran Bretagna). Intanto sempre nella giornata di ieri nove paesi hanno chiesto di essere ammessi alla Fao e sono stati accolti. Si tratta delle repubbliche ceca e slovacca della Slovenia della Croazia della Bosnia Erzegovina della Macedonia del l'Armenia della repubblica di Kirghizia e dell'Ente di tutte le nazioni aderenti alla Fao. Oggi la quota 108 milioni di voti, su un totale di 200, è aumentata di 10. Il numero dei membri dell'organizzazione è passato da 140 nel 1945 a 160 nel 1964. Ha avanzato infatti domanda di ammissione